

Senza frontiere

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Andrea Busto, *Ara volava*, 1987

Traduzione dal portoghese brasiliano di Giuliana Segre Giorgi

Titolo originale: *Avalovara*

© Osman Lins

© 2020 Lindau s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2020

ISBN 978-88-3353-424-4

Osman Lins

AVALOVARA





AVALOVARA

*A Julieta, che tanto ha contribuito
all'elaborazione di questo libro*



Il romanzo è simile a una chanson de geste, e l'intreccio ne è in certo qual modo una agiografia; dipinge avventure meravigliose quasi sempre collegate tra loro attraverso il procedimento della «cerca» e intrecciate con intrighi amorosi; [...] la coerenza dell'opera viene garantita seguendo metodi di composizione numerale e tematica più che da una necessità di tipo drammatico.

Paul Zumthor, *Storia letteraria della Francia medievale*

Un'opera creativa implica sovrabbondanza di realtà, o in altre parole un'irruzione del sacro nel mondo. Di qui consegue che ogni costruzione od opera deve avere come modello esemplare la cosmogonia.

Mircea Eliade, *Il sacro e il profano*

Raggiungere il mondo significa prender la parola, trasfigurare l'esperienza in un universo descritto.

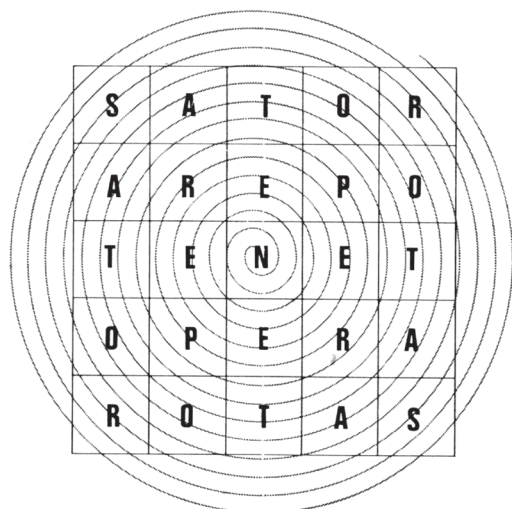
Georges Gusdorf, *La parola*

Asse primordiale, il linga mostra, congiungendosi allo yoni, che l'Assoluto si sviluppa nella pluralità ma si risolve nell'unicità. L'insieme linga-yoni sottolinea l'antagonismo dei due principi, maschile e femminile, – e li distrugge in una trionfante non-dualità.

Max-Pol Fouchet, *L'arte amorosa delle Indie*

Triadi e decadi si intrecciano nell'unità. E qui il numero non è più un semplice scheletro esterno, bensì simbolo dell'ordinamento cosmico.

E. R. Curtius, *a proposito della Divina Commedia in Letteratura medioevale e Medioevo latino*



Crediamo opportuno segnalare al lettore il piano del romanzo, che è basato sul rapporto spazio-temporale rappresentato dalla sovrapposizione di una spirale e di un quadrato suddiviso a sua volta in venticinque quadrati minori. Ciascuno di essi contiene una delle lettere di una frase latina palindroma: Sator arepo tenet opera rotas (che ha un doppio senso e può significare: «Il contadino mantiene accuratamente l'aratro nei solchi», oppure: «L'Artefice mantiene attentamente il mondo nella sua orbita»). A ciascuna lettera corrisponde una diversa linea narrativa. I temi si presentano nel romanzo nell'ordine in cui si incontrano procedendo lungo la spirale dall'esterno verso l'interno. La lettera N posta al centro rappresenta la conclusione del romanzo. Ad ogni ripresa il tema viene sviluppato per un numero di righe doppio rispetto alla sua precedente apparizione, proporzione che non è stato possibile rispettare nella traduzione per ovvie ragioni. Fanno eccezione il tema P che obbedisce al ritmo di dodici righe e il tema T che si basa sul numero venti.

☺ e Abel: Incontri, Percorsi, Rivelazioni

Nello spazio ancora oscuro della sala, in questa specie di limbo o di ora notturna prodotta dalle tende pesanti, vedo soltanto l'alone del suo volto che le orbite ardenti sembrano illuminare – o forse sono i miei occhi: l'amo – e i riflessi della sua chioma forte, opulenta, oro e acciaio. Nella sala un orologio e il rumore dei veicoli. Viene dal Tempo o dai mobili il vago polveroso odore che fluttua? Lei accanto alla porta, in silenzio. Gli aeroliti, che spenti vanno peregrinando, brillano nel trapassare l'aria della Terra. Così, a poco a poco, lei ed io perdiamo l'opacità. Emerge dall'ombra la sua fronte – chiara, stretta e fosca.

La Spirale e il Quadrato

Si formano dove, precisamente – venuti, come tutto e tutti, dal principio delle curve – quei due personaggi ancora larvali e che ciononostante mostrano digià, non si sa se nella voce, se nel silenzio o nei volti appena indovinati, il segno di ciò che sono e di ciò che incombe su di loro? La porta presso la quale si osservano e si valutano, faccia a faccia, attornati da suoni, odor di polvere e oscurità, è il limitare di che cosa?

Entrano insieme nella stanza e forse allo stesso tempo nello spazio più ampio, per quanto parimenti limitato, del testo che li rivela e crea.

☺ e Abel: Incontri, Percorsi, Rivelazioni

Le tende nascondono due ampie finestre con persiane di legno e vetrate. Chiusa è rimasta la finestra davanti alla quale si trovano le poltrone coperte di damasco sbiadito, il tavolino basso e il sofà foderato di velluto color oro. L'altra è aperta e illumina la lunga tavola apparecchiata: su tovagliette ovali – rosse, blu e verdi –, in mezzo ai piatti e alle posate, due candelieri, una bottiglia di vino e il vaso di dalie gialle. Parola e corpo, il volto – fuoco e seta – accanto al mio: ☺. Accarezzo i suoi capelli, doviziosi, forti, due capigliature confuse insieme. Che cosa collega quest'ora alla visione della Città che scende sulla valle come un uccello? Un'esplosione distante fa tintinnare i pendagli (ne mancano alcuni) del lampadario di cristallo. Odo pure il meccanismo, lento, dell'alto orologio. Dal corpo tra le mie braccia, dai capelli a crocchia, color del miele e dell'acciaio, dal gaio vestito, si sprigiona un profumo lancinante. I motivi geometrici, gli animali e il fogliame dei due immensi tappeti si fondono in un rosa un po' scialbo. Se si togliesse il pendolo, nella cassa di legno dell'orologio potrebbe nascondersi un bambino col suo cane.

La Spirale e il Quadrato

Crederne che i due personaggi e la stanza di un fasto decadente in cui si trovano abbiano per il narratore maggior nitidezza che il testo – elaborato lentamente e dove ogni parola si rivela a poco a poco di pari passo con il mondo che in esse si riflette – sarebbe ingannevole. Non ci sarebbero città sognate, se non si costruissero città vere. Che dànno consistenza nell'immaginazione umana a quelle che esistono soltanto nel nome e nel disegno. Ma alle città vedute sulle carte inventate, legate a uno spazio irreali, con limiti fittizi e una topografia illusoria, mancano muri e aria, non hanno la consistenza data dal tecnigrafo, dal goniometro e dall'inchiostro di china, con i quali lavora il cartografo: nascono insieme al disegno e acquistano realtà sul foglio intonso. Dove arriverebbe il viaggiatore sprovvisto che ignorasse questo principio? Elaborare una mappa di città o di continenti immaginari, con il loro rilievo e i loro contorni, rassomiglia pertanto a un viaggio nell'informe. Poco sa dell'invenzione l'inventore prima di scoprirla con il proprio lavoro. Così nella costruzione iniziata qui. Soltanto un elemento, per ora, è chiaro e definitivo: la governa una spirale, che è il suo punto di partenza, la sua matrice, il suo nucleo.

R 3

☺ e Abel: Incontri, Percorsi, Rivelazioni

Il luna-park con le sue luci sparpagiate nell'oscurità circostante, lei ed io sulla giostra che cigola intorno al suo asse, e cigolano le tavole del pavimento se passa uno degli altri rari avventori; con un coltello affilato, tento, senza riuscirci, di tagliare l'occhio spalancato di un bue; la valigia da viaggio cade sull'impiantito; strepita il mare nelle bocche e nelle pance dei pesci; odo o credo di udire, viso sul viso, un crepitio di fiamme, il tavolato di noce scricchiola sotto i nostri piedi, non so se ☺ pronuncia realmente dei nomi inventati o se sto dando forma a voci che sussistono nella sua carne, il rumore del mare si propaga in ampie ondate lungo la costa ancora quasi incolta, noi giriamo abbracciati sulla giostra, scricchiolano il letto vuoto e l'altro in cui siamo; come spiegarsi che strumenti tanto compatti come gli occhi, si ritraggano, ardano, si ripieghino su sé stessi come lembo di seta? il vento diffonde senza costanza tra le poche case della Praia Grande¹ la musica stridula del luna-park, e fa cigolare la pesante finestra dalle maniglie pendenti, il calore del suo viso è prodotto forse dagli occhi torridi, non conosco il significato dei nomi che essa pronuncia, nomi di fittizia sonorità latina (ma li pronuncia?), scricchiolano i bauli e il canterano, le luci inquiete o volteggianti della festa in mezzo alla quale ruotiamo si riflettono sulle pareti rugose e sul suo volto, nessuno conosce questo sguardo che arde e non si estingue, soltanto io o qualche uomo che essa – in un altro segmento

¹ Vastissima spiaggia a sud della città di Santos.

del Tempo – possa desiderare e amare, la sua voce è una brezza e mi brucia, scricchiolano le ossa dentro di me, un fruscio della valigia sul pavimento nel silenzio crepuscolare, uccelli notturni passano davanti alla finestra e stridono, cupi, stridono nell'aria.

La Spirale e il Quadrato

Disegnate, con l'ausilio di un compasso se fa parte della vostra indole esser meticoloso, oppure a mano libera se propendete per le soluzioni più facili, una spirale. Osservate con attenzione le estremità della linea, quella interna e quella esterna. Vedrete, al primo sguardo, che la spirale non ci trasmette un'impressione statica: sembra, piuttosto, venir da lontano, da sempre, e che tenda verso i centri, che sono il suo punto d'arrivo, il suo adesso; oppure che si allarghi, che si sviluppi verso spazi sempre più vasti, finché la nostra mente non la raggiungerà più. La verità è che sezionandola alle estremità, commettiamo un arbitrio; lo facciamo per difenderci dalla follia. Neppure l'eternità basterebbe per arrivare al termine della spirale – o almeno al suo inizio. La spirale non ha né principio né fine.

Ma per uno sguardo più candido quanto abbiamo detto esige qualche spiegazione. La spirale sarebbe infinita all'esterno; all'interno, però, vi sono i centri dove essa termina – o ha inizio. Un tale pensiero richiede una rettifica. Siamo noi che assegniamo un limite alla spirale, a tutte e due le estremità. Idealmente essa incomincia dal Sempre e il suo termine è il Mai. La qual cosa ci porta a una conclusione ancor meno banale delle precedenti, e cioè: anche se sulla carta la vediamo tracciata in direzioni opposte, i suoi estremi (se esistono realmente) in qualche punto misterioso inaccessibile alla nostra comprensione pietrificata dovranno incontrarsi, esattamente come il cerchio, che è una rappresentazione ben meno equivoca e conturbante. Come, allora, far riposare

l'architettura di una narrazione, oggetto limitato e propenso alla concretezza, su un'entità illimitata e che i nostri sensi ostili all'astratto respingono?

☺ e Abel: Incontri, Percorsi, Rivelazioni

In ginocchio sul tappeto tolgo le scarpe a ☺, gliele tolgo e bacio i suoi piedi ricurvi, piccoli, dalle piante concave. Le sue unghie smaltate luccicano sotto le calze trasparenti. Prendo in mano i suoi piedi, tutti e due (mentre lei, sul sofà, curvandosi un po', mi accarezza il capo) e appoggio il viso su di essi. Nascono e sbocciano nei piedi, dentro i piedi, tra le ossa sottili, invisibili viole: le sento. La Città naviga per l'aria in silenzio, si posa nella valle. Faccia a faccia, io e la Città, muti. A chi appartengono, realmente, questi piedi sotto il mio volto e dentro i quali odo delle voci? Lei ripete dolcemente il mio nome: «Abel! Abel!».

L'odore di polvere si dissipa per la sua presenza o per l'aria tepida del pomeriggio che entra per la finestra. Ripetono le nostre lingue il gioco di avanzare e retrocedere proprio degli amanti. Ogni tanto gli incisivi si toccano e allora i nostri muscoli si ritraggono. Suggo successivamente la sua lingua e le sue labbra dal taglio preciso. E lei fa lo stesso. Le nostre lingue si gonfiano e si restringono, avanzano, si espandono, cercano di occupare interamente la bocca dell'altro. ☺ comprime la mia lingua tra i suoi denti forti, delicatamente. Un volatile di forma imprecisa o una nera fiammella, che scintilla sulla linea dell'orizzonte e si avvicina, che si espande ondulando nel cielo puro – uccelli? – e subito vedo delinearsi torri, muraglie, il fiume o braccio di mare. L'odore dell'aria che, tepida, aspiro dalle nari di ☺, raggiunge un'intensità quasi insopportabile. Più grande è, ciononostante, il piacere di assorbirla. Sto forse respirando sopra un'anfora di vino? Uve pigiate, viti

appena potate, foglie secche di vite che bruciano sotto la pioggia, lenzuola di lino al sole, tra pergole e tralci e alte spalliere, ecco, tra molte altre, alcune delle immagini evocate da quell'alito che nessun altro possiede e che lei stessa, certamente, soltanto in rari momenti esala con simile intensità. La sua lingua calda e fremente, fatta per degustare i sapori della Terra, inverte tale funzione e si fa alimento. Un liquore. Ma quale? Bevo il succo sempre rinnovato di quel frutto vivo. M'imbevo del rumoroso essere che abbraccio – e sento sul mio petto crescere, come se mi appartenessero, i suoi seni, che non solo condividono con le rosacee la forma arrotondata, ma anche il colore (due grandi rosacee su rosacee più piccole); e in cui rifulgono, ne son certo, parole poco usuali.

La Spirale e il Quadrato

Dato che la spirale è infinita e limitate sono le creazioni umane, il romanzo ispirato a questa figura geometrica aperta dovrà giovare di un'altra figura, chiusa – ed evocativa, se possibile, delle finestre, delle stanze e dei fogli di carta, spazi con limiti precisi, nei quali transita il mondo esterno o dai quali lo scrutiamo. E la scelta ricade sul quadrato: che sarà il recinto, l'ambito del romanzo, di cui la spirale è la forza motrice.

Immaginate quindi una spirale proveniente da distanze impossibili, che converga verso un determinato luogo (o verso un momento determinato). Sopra di essa, delimitandola in parte, collocate un quadrato. La sua esistenza fuori di quest'area non sarà presa in considerazione: lì, soltanto lì, essa governerà con il suo giro vertiginoso la successione dei temi di cui consta il romanzo. Perché il quadrato verrà suddiviso in altri quadrati idealmente uguali tra loro. E il passaggio della spirale successivamente sopra ciascuno di essi determinerà il ritorno ciclico dei temi in essi disseminati, allo stesso modo come l'entrata della Terra nei segni zodiacali può provocare, secondo alcuni, mutamenti nell'influenza degli astri sulle creature. Vogliamo aggiungere che il centro del quadrato coinciderà con i centri della spirale, vale a dire con il punto immaginario dove – supponendo che venga tracciata da fuori verso dentro – arbitrariamente la interrompiamo. Queste sono le basi dell'opera che presentiamo.

Altri particolari verranno aggiunti a suo tempo. Per ora dobbiamo interrompere questa esposizione, costretti dalla severità

di un piano stabilito da più di duemila anni. Siccome la nostra spirale proviene dall'esterno, i suoi giri si fanno sempre più piccoli. Viceversa, per una necessità di simmetria e di equilibrio nella concezione, il costruttore dell'opera dilaterà sempre, in progressione aritmetica, lo spazio concesso di volta in volta ai vari temi del libro, controllandoli secondo il ritmo della loro ricomparsa e l'estensione dei testi che ad essi si riferiscono. L'amplificazione di questi temi è studiata in modo da costituire una specie di replica a rovescio di quella spirale che si chiude. Ed essi saranno, a modo loro, spirali che si aprono o cono che si allargano. Il costruttore eserciterà così una vigilanza costante sul suo romanzo, integrandolo con un rigore concesso soltanto, di regola, ad alcune composizioni poetiche.